

LA GRANDE STORIA

# Cefalonia-Corfù

## lotta di democrazia

Ottanta anni fa i combattimenti contro i tedeschi e l'eccidio degli italiani nelle due isole  
Un esempio coraggioso di resistenza e una conferma delle colpe politiche di chi gestì l'armistizio

GIANNI OLIVA

**D**opo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i circa 650mila soldati italiani stanziati nei Balcani, da Lubiana alle isole dell'Egeo, vengono travolti dalle truppe tedesche: il disarmo e la cattura avvengono in pochi giorni sulla costa jugoslava e albanese e nella Grecia continentale, in tempi più lunghi nelle isole egee.



L'eccezione è rappresentata dalle isole di Cefalonia e Corfù, presidiate dalla Divisione "Acqui", al comando del generale Antonio Gandin. Si tratta di circa undicimila uomini, integrati da unità della Wehrmacht, un presidio consistente per l'importanza strategica che i comandi italo-tedeschi attribuiscono alle due isole: Cefalonia permette infatti di controllare il golfo di Patrasso e l'accesso da occidente allo stretto di Corinto, mentre Corfù è punto nevralgico per l'accesso al mare Adriatico.

Poche ore dopo l'armistizio, il generale Gandin riceve un radiogramma dal comando dell'Undicesima Armata del generale Vecchiarelli (da cui dipende) in cui si ordina di non prendere iniziative armate contro i tedeschi, ma di reagire a eventuali aggressioni; il giorno successivo giunge un secondo radiogramma in cui, contraddicendo il precedente, si annuncia per l'indomani la sostituzione dei re-

parti italiani con reparti tedeschi e si danno disposizioni per la consegna alle forze germaniche delle armi collettive e delle artiglierie con relativo munizionamento. La contraddittorietà degli ordini, la difficoltà a verificarne l'attendibilità, la situazione di materiale insicurezza in cui cadrebbero le truppe consegnando le armi, inducono il generale Gandin ad un atteggiamento dilazionatorio: la superiorità di forze rispetto alla guarnigione tedesca garantisce, d'altro canto, dal rischio di un'aggressione immediata. L'interlocutore del generale è il tenente colonnello Hansen Barge, che comanda i reparti germanici di Cefalonia. Le trattative vanno avanti per una settimana, tra tentativi di mettersi in contatto con le autorità italiane a Brindisi e incidenti tra militari che alimentano un clima di effervescenza.

A far precipitare la crisi è l'evolversi della guerra nell'Italia meridionale, dove le unità britanniche hanno occupato la Puglia: i comandi della Wehrmacht temono che da lì essi preparino uno sbarco a Cefalonia (che dista in linea d'aria meno di cento km dalle coste italiane) e che le tergiversazioni di Gandin si inquadrino in un piano strategico degli anglo-americani diretto ad attaccare il settore greco-balcanico. Occupare rapidamente Cefalonia e Corfù diventa così una priorità e il giorno 13 i tedeschi cercano di forzare la situazione effettuando alcuni tentativi di

sbarco, respinti dalle artiglierie italiane. È la resistenza di un'intera divisione del Regio Esercito a quelli che erano stati gli alleati della guerra fascista e che, dopo l'armistizio, sono diventati i nemici della nuova fase del conflitto.

Le vicende di Cefalonia e di Corfù non sono diventate patrimonio diffuso della memoria collettiva, ma sono state sufficientemente indagate dagli studiosi (con pubblicazioni, da ultimo, di Carlo Palumbo, *Arrendersi o combattere. La scelta della Divisione Aquila a Corfù e Cefalonia*, Gaspary Edizioni) e se ne possono tracciare le linee generali. Prima di rifiutare la consegna delle armi ordinata dai comandi tedeschi, il generale Gandin consulta gli ufficiali, tramite loro, la truppa, riscontrando una generale volontà di non arrendersi e di combattere: è una "prova" generale di democrazia, per quanto improvvisata, significa "scegliere" dopo decenni di obbedienza.

I Tedeschi rispondono alla resistenza armata della "Acqui" con i bombardamenti degli Stukas, che colpiscono le postazioni di artiglieria italiane e ne fiaccano la capacità di resistenza; il 18 settembre gli uomini di Hansen Barge passano all'offensiva, rafforzati dalla 1ª divisione tedesca da montagna, un'unità di élite che ha alle spalle un lungo elenco di eccidi perpetrati in Russia, nel Montenegro, nella Grecia settentrionale; il 22 settembre, dopo giorni di combattimenti e con perdi-

te che già superano il migliaio, il generale Gandin chiede la resa; il 25 si arrendono anche gli uomini del colonnello Lusignani, che comanda il reparto di Corfù.

Ciò che segue trasforma Cefalonia da sconfitta in eccidio: unico esempio significativo di resistenza all'ex alleato, la sorte dell'isola deve essere un monito e il Comando

tedesco dirama ordini draconiani. Molti soldati vengono uccisi dopo la resa; 265 ufficiali sono passati per le armi il 23 e 24 settembre a Capo San Teodoro (tra cui il generale Gandin), davanti al mare, dove si fucila dalle 8.30 del mattino a mezzogiorno; migliaia di militari sono catturati e internati in Germania, un altro migliaio è trattenuto prigioniero nell'isola come lavoratore coatto: in pochi (circa duecento) riescono a salvarsi entrando nelle file della resistenza greca.

I dati sono stati a lungo controversi, come sempre accade a proposito di contabilità delle vittime: le ricerche più accreditate stimano che degli undicimila fanti della "Acqui", 3.800 siano morti, in parte nei combattimenti e sotto i bombardamenti degli Stukas, in maggior numero nelle esecuzioni di massa successive alla resa; i rimanenti sono trasportati sul continente per essere avviati verso i lager, ma 1.360 di loro muoiono in mare nell'affondamento sulle mine inglesi di due imbarcazioni stracariche oltre ogni limite di sicurezza. In totale, oltre un terzo degli



effettivi muore sulle due isole dell'arcipelago jonio. Primo esempio della lotta di liberazione partigiana che si sviluppa nel centro-nord della Penisola, o primo esempio della guerra di liberazione combattuta da forze regolari nella campagna d'Italia? Non è questa la sede per disquisizioni da addetti ai lavori. In ogni caso, Cefalonia e Corfù sono un esempio coraggioso di resistenza e, nel contempo, una riprova delle colpe politiche di chi ha gestito l'armistizio: da Brindisi nessuno si è mosso per attraversare in poche ore un braccio di mare e portare in salvo i fanti della "Acqui". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Brindisi  
nessuno  
si mosse per portare  
in salvo i fanti**

**Il comandante Gandin  
e i suoi uomini decisero  
di non arrendersi  
e combattere**

**11 mila**  
Gli uomini  
della Divisione "Acqui"  
al comando  
di Antonio Gandin

**3800**  
I morti italiani nei  
combattimenti e nelle  
esecuzione di massa  
successive alla resa

**Il generale**



Antonio Gandin (Avezzano, 1891 - Cefalonia, 24 settembre 1943) è stato decorato con la medaglia d'oro al valor militare alla memoria per i tragici fatti di Cefalonia del settembre del 1943. Era il comandante della Divisione "Acqui".  
Mori fucilato dai tedeschi.

**Il Premio Acqui Storia**

Alla memoria dei fatti di Cefalonia e Corfù è dedicato il Premio Acqui Storia, istituito nel 1968, il più importante riconoscimento italiano per la storiografia scientifica e divulgativa. La premiazione di questa edizione sarà il 21 ottobre al Teatro Ariston di Acqui Terme (Alessandria). I vincitori nella sezione storico-scientifica sono, ex aequo, Marco Cuzzi con *Seicento giorni di terrore a Minano. Vita quotidiana ai tempi di Salò* (Neri Pozza) e Carmine Pinto con *Il brigante e il generale* (Laterza). —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Soldati della  
Divisione "Acqui" di  
stanza a Cefalonia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068